

Caritas, da fare il bene a volere bene

Anche una delegazione di Caritas Cremonese era presente, tra le 173 Caritas diocesane di tutta Italia, al 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Il Convegno dal titolo "Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni" si è tenuto a Salerno dal 17 al 20 aprile. L'obiettivo era il confronto e la riflessione sulle "tre vie" consegnate alla Caritas da Papa Francesco: "partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività". In rappresentanza della Caritas cremonese erano presenti il direttore, don Pierluigi Codazzi e due operatori, Alessio Antonioli e Andrea Cariani.

Per Andrea era il secondo convegno nazionale, ma il primo come effettivo dipendente Caritas. Sul sito di Caritas Cremonese l'operatore racconta com'è andata e cosa si porta a casa da questi 4 giorni.

"Il tema della rete e delle relazioni è stato centrale ed è anche quello a cui ero più sensibile". Gli interventi si sono concentrati sul passaggio da collaborazione a comunione. *"È fondamentale un lavoro insieme che vada oltre la collaborazione operativa. Ci hanno detto quanto sia prezioso uscire dall'ottica del fare il bene per entrare in quella del voler bene",* ci racconta Andrea. *"L'approccio iniziale – continua – vede il centro contrapposto alla periferia, un dualismo inconciliabile. Ma questa prospettiva, in realtà, dipende da come ti poni. Anche ogni periferia ha il suo centro e la sua periferia."*

Il Convegno è anche un modo per uscire dall'area cremonese e confrontarsi con altre realtà diocesane. In particolare, Caritas, in questi anni, si sta concentrando sui giovani e ha fortemente chiesto e voluto la partecipazione di collaboratori

under30. *“Per noi giovani la prima sera è stato organizzato un momento di festa per sciogliere la tensione. I momenti liberi dei giorni successivi sono stati importanti per intessere relazioni e confrontarsi con altri”*, continua Andrea. Anche il presentatore degli interventi era un ragazzo. *“È stato molto bravo e lui prima di tutti è la testimonianza dell’apporto che i giovani possono dare”*, aggiunge l’operatore.

Quattro giorni, quindi, in cui la relazione è stata la chiave di lettura di tutti i momenti condivisi. *“Ho conosciuto persone molto diverse, ma motivate dal mio stesso spirito. Secondo me, il fatto di essere tutti distinti, con idee discostanti è una cosa sana, che fa bene a Caritas. E proprio dalla cura della comunità deve partire il nostro lavoro per sviluppare progetti anche sul nostro territorio. La sfida è questo prendersi cura di tutti in quanto comunità”*, continua Andrea.